La riunione del Consiglio comunale

Raggiunto ufficialmente l'accordo tra la DC, il PSI e il PSDI a Milano

Interpellanza dei deputati comunisti all'Assemblea regionale siciliana per sollecitare le dimissioni di Majorana - Le federazioni del PCI invitano le sezioni d.c. ad un colloquio sul comunismo

Ieri si è riunito a Milano il Consiglio comunale per eleggere il sindaco e la Giunta. La riunione è iniziata dopo che tra DC, PSI e PSDI era stato raggiunto un accordo per dare vita a una Giunta di centro-sinistra, con sindaco il socialdemocratico prof. Gino Cassinis.

Alla seduta del Consiglio comunale si è giunti dopo che nella notte tra venerdì e sabato, e nella giornata di ieri, si erano susseguite riunioni e incontri che sino all'ultimo hanno tenuto nell'incertezza l'esito delle trattative tra i partiti del centro sinistra. Infine, i socialdemocratici hanno rinunciato alla candidatura di Ferrari a sindaco, proponendo invece Cassinis, accettato dalla DC. Non è stato molto difficile per i democristiani giungere a questa conclusione, in quanto Cassinis, per le cariche che ha coperto, è gradito agli ambienti della Confindustria, con gli esponenti della quale ha molteplici legami di amicizia. Egli, del resto, come ex assessore alle municipalizzate, rappresenta la continuità con la precedente amministrazione, nella quale si distinse per l'opposizione alle misure che toccavano interessi dei monopoli (municipalizzazione del gas, unificazione dei trasporti pubblici, ecc.).

Quando ieri mattina sono ripresi gli incontri tripartiti, ormai era generale convinzione che si stava andando verso un accordo. Era giunto intanto a Milano Nenni, il quale premeva sui compagni milanesi del suo partito perché non ponessero nuove difficoltà, visto che lo scoglio del nome del sindaco era stato superato. Come previsto, dopo la riunione dei tre partiti le dichiarazioni rilasciate confermavano il raggiunto accordo. Nessuno dei tre partiti precisava però che cosa era stato stabilito per quanto riguarda l'Amministrazione provinciale.

MALAGODI E REALE La notizia dell'accordo ha suscitato immediate reazioni a Roma. Malagodi ha dichiarato: «Quello che avviene a Milano, e non solo a Milano, è un grosso fatto nazionale, perchè investe alcuni principii fondamentali della democrazia. Al Comune la DC e i socialdemocratici si accingono a fare violenza ai loro impegni elettorali e alla volontà espressa dalla maggioranza degli elettori. Alla Provincia, si avviano per di più a rompere i loro precisi impegni politici anche post-elettorali. Su tali aspetti morali del problema che travalicano anche Milano, Einaudi ha scritto l'altro giorno una pagina stupenda. In siffatte circostanze, il nostro ordine del giorno e le mie dichiarazioni di domenica scorsa restano interamente validi. Tanto peggio per chi non avesse ancora capito che la nostra ponderatezza esprime una inflessibile decisione di chiarire sino in fondo e all'estremo le responsabilità di tutti, affinchè gli uomini democratici di buona volontà possano giudicare e liberarsi con un gesto risoluto dal laccio che la debolezza e la incomprensione di taluni democratici e l'insidia dei socialisti e dei comunisti stanno mettendo al collo della nostra patria». Come nelle precedenti occasioni, la dichiarazione di Malagodi suona assai minacciosa nella forma ma, ad una attenta analisi, non sembra far prevedere sviluppi drammatici da parte del PLI. Il riferimento all'articolo di Einaudi, tuttavia, è stato interpretato come un rilancio della tesi delle elezioni anticipate, sostenuta appunto dall'ex presidente della Repubblica e già adombrata nelle precedenti dichiarazioni di Malagodi.

A Malagodi ha risposto con un'altra dichiarazione il segretario del PRI Reale, il quale ha affermato che, all'atto della formazione del nuovo governo, «un impegno preciso dei partiti convergenti fu quello che, se le elezioni amministrative si fossero svolte, esse si sarebbero effettuate con la nuova legge proporzionale, per consentire maggiore autonomia al partito socialista: vi era quindi un chiaro indirizzo di centro sinistra. Malagodi non può affermare che gli altri partiti vengono meno a degli impegni se adottano soluzioni che i liberali non approvano: i partiti della convergenza non avevano preso preventivamente accordi su come avrebbero risolto il problema delle giunte».

Da segnalare, infine, il fatto che il vice segretario del PSDI, Tanassi, è stato ricevuto ieri mattina dal Presidente Gronchi, il quale si è informato sull'andamento della «operazione giunte».

INTERPELLANZA COMUNISTA IN SICILIA Il gruppo parlamentare comunista all'Assemblea regionale siciliana ha presentato ieri al presidente Majorana una interpellanza «per conoscere quali sono gli orientamenti del governo regionale circa l'attuale situazione politica siciliana dopo il voto sul bilancio e in ordine alle posizioni assunte nei giorni scorsi da vari gruppi della maggioranza». I deputati comunisti chiedono altresì di sapere se il presidente, riportando nella sede parlamentare tali pubblici contrasti, non intenda rassegnare le dimissioni per porre fine alla sostanziale crisi del governo stesso responsabile dello scadimento reale degli istituti autonomistici e della drammatica condizione delle masse popolari senza lavoro e affamate, e per rendere possibile un rapido mutamento di indirizzi, onde affrontare e risolvere i gravi problemi politici ed economici della regione.

LETTERE AI DEMOCRISTIANI Come si ricorderà Moro ha inviato recentemente alle sezioni della Democrazia cristiana una circolare nella quale invita le sezioni stesse a svolgere una indagine locale sulla «efficienza e capacità di espansione del PCI». Il compagno Giancarlo Pajetta, in una intervista al nostro giornale, a proposito della iniziativa d.c. osservava recentemente che «se i dirigenti della democrazia cristiana vogliono guardare in faccia la realtà, si offre la occasione per un incontro fra cattolici e comunisti, per chiedere, per sapere, per aprire un dibattito». Le federazioni del PCI hanno deciso di inviare alle sezioni democristiane una lettera per invitare i democristiani nelle cellule, nelle sezioni e nelle federazioni a chiedere «ciò che può aiutare la vostra indagine». «Sono anni — afferma tra l'altro la lettera — che i vostri dirigenti vi fanno credere che il PCI sia in preda ad una crisi irreparabile e alla vigilia del crollo elettorale, che la politica dei comunisti sia estranea e contraria agli interessi nazionali e nemica della vostra fede, mentre il nostro partito, proprio per la profonda aderenza della sua politica agli interessi del popolo e della nazione, si è andato sempre più consolidando e rafforzando, ha costantemente accresciuto i suoi voti e la sua influenza tra i lavoratori e gli intellettuali, ed anche fra i cattolici. Ci auguriamo dunque che ora questa vostra indagine, qualunque cosa se ne riprometta chi l'ha decisa, sia per voi un'occasione per uscire dall'errore in cui siete stati tenuti, per conoscere da vicino nel suo vero contenuto quell'elemento centrale della realtà italiana che sono il PCI e la sua politica, e di dare così al vostro orientamento una prospettiva meno in contrasto con i fatti».

I. t.

Corteo di disoccupati ad Irsina

IRSINA 21 — Circa 500 lavoratori, contadini, braccianti, operai, hanno manifestato oggi per le vie del paese a causa della grave situazione esistente, [illegible] di occupazione di [illegible] crisi dell'agricoltura e [illegible] di qualsiasi lavoro

La giovane madre morta in carcere

NAPOLI — Questa è Santa Esposito, la giovane di soli 18 anni, morta di parto nel carcere di Poggioreale in seguito a una crisi cardiaca. Contrariamente a quel che prescrive il regolamento del carcere, nel periodo precedente il parto la giovane fu relegata in una cella comune, invece di essere ricoverata al reparto «maternità» che all'uopo è attrezzato nella prigione. La giovane era stata condannata a un mese per aver contravvenuto al foglio di via

Sospeso lo sciopero nelle compagnie aeree

Lo sciopero del personale addetto all'aeroporto di Fiumicino è terminato alle 10 di ieri per la compagnia nazionale Alitalia e alla mezzanotte dell'altro ieri per le compagnie estere BEA, BOAC, KLM, Air France. La decisione di sospendere lo sciopero è stata presa dai sindacati dopo che il ministro del Lavoro ha dato disposizioni per una convocazione delle parti presso l'ufficio regionale del lavoro di Roma. La riunione dovrà cercare di risolvere la vertenza aperta dalla richiesta dei lavoratori di un'indennità di 500 lire al giorno quale compenso per il maggior tempo richiesto dalla lontananza dello scalo rispetto alla città. Se la trattativa non porterà ad una conclusione positiva i lavoratori — hanno affermato i sindacati — saranno costretti a riprendere l'agitazione.

Dietro la facciata dell'aeroporto tutto d'oro

Come ha funzionato il meccanismo del furto di 15 miliardi a Fiumicino

I lavori per lo scalo sono serviti a finanziare il partito della DC e i suoi esponenti attraverso un calcolato gioco di appalti - La malapianta dei lavori concessi a trattativa privata - La beffa dell'aerostazione

«A quanti miliardi ammontano le ruberie perpetrate a Fiumicino?» chiediamo a un tecnico che, per un certo periodo, ha avuto le mani in pasta nei lavori. Il nostro interlocutore corruga la fronte. «E' materialmente impossibile — osserva — tracciare un bilancio preciso. Ritengo, tuttavia, che tra appalti truccati, errori intenzionali e furti veri e propri, siano stati dilapidati tra i quindici e i diciotto miliardi». E spiega attraverso quali calcoli egli è giunto a una simile cifra.

L'aeroporto intercontinentale avrebbe dovuto costare, completo di fabbricati sussidiari e di attrezzature radio-elettriche, 22 miliardi, 285 milioni e 200 mila lire, come è comprovato da autorevoli documenti governativi. Lo affermò, il 15 giugno del 1955, il relatore di maggioranza nel chiedere l'approvazione della legge 1456 che stabiliva uno stanziamento di 14 miliardi tondi, «necessari per completare la costruzione dell'aeroscalo anche dal punto di vista delle attrezzature elettroniche», in aggiunta alla somma di 8 266 200 000 lire stanziata il 12 luglio '49 e ai venti milioni stanziati il 31 gennaio del '53. Nella seduta della commissione dei Lavori pubblici, del 25 maggio 1955, il professor Corbellini, democristiano, sostenne che con i 14 miliardi non vi sarebbe stata necessità di alcuno stanziamento successivo.

Come tutti sanno, di soppiatto Togni chiese e ottenne, il 28 aprile del '59, un nuovo imprevisto stanziamento di 4 150 000 000, e, il 24 luglio, un'altra leggina comprendente un impegno di 4 miliardi. Più tardi, ai primi del '60, lo stesso Togni si precipitò al Tesoro per implorare, a mani giunte, 4 810 000 000 di lire, a titolo di anticipazione sul futuro bilancio dei Lavori Pubblici, per coprire le necessità più urgenti. 800 milioni sono stati spesi dal ministero della Difesa, negli ultimi mesi, per mettere Fiumicino in grado di funzionare, sia pure con una torre di controllo provvisoria, con apparecchiature insufficienti e con un radar d'area in grado di lavorare a mezzo servizio. Non solo, ma è stata già prospettata l'estrema urgenza di nuovi stanziamenti per opere indilazionabili.

Attraverso quali rivoletti è scomparso tanto danaro? «Infiniti», risponde il nostro interlocutore, e ci illustra le tecniche più sfruttate a Fiumicino. Molti lavori, affidati naturalmente a trattativa privata, non sono stati altro che la mascheratura di un finanziamento destinato alla Democrazia cristiana.

Importanza degli amici

Si tratta di un sistema semplicissimo. Lavori per centinaia di milioni vengono affidati a un amico fidato (il quale, per l'occasione, ha creato una società fasulla, con un capitale a volte di 50 o di centomila lire) privo di qualsiasi esperienza tecnica, di macchinari e di danaro. L'amico assume la veste dello accomodante concessionario. Ottenuto un lavoro, mettiamo di 400 milioni (che onestamente avrebbe dovuto essere appaltato per 300) egli lo «rivende» a un'impresa edile, in cambio di una mancia di cinquanta milioni, che andranno equamente divisi tra commissionario e «datore di lavoro». L'amico è spesso un uomo di paglia della DC, che compie questo lavoro per conto della amministrazione del partito, o della corrente da cui dipende. A volte è un funzionario ministeriale. In qualche caso un alto ufficiale della Difesa.

Va da sè che, dal momento che il lavoro è stato affidato ufficialmente allo amico, l'impresa che esegue i lavori non ha la minima responsabilità nei confronti dell'ente appaltante. Se l'opera verrà fuori sbilenca, se al posto del cemento verrà usata la sabbia, se tutto dovrà essere rifatto con nuovi appalti e con nuove concessioni, è cosa che riguarderà il ministero e i suoi sullodati concessionari.

Un secondo rivolo («Un vero e proprio fiume», ci avverte il nostro interlocutore) è stato rappresentato dai lavori a trattativa privata affidati, prima e durante il consolato di Togni, alle grandi firme dell'edilizia. Per nessuno di questi lavori è stato rispettato il capitolato originario. D'accordo con il «dittatore» di Fiumicino e con il ministero, ciascuna impresa ha proposto e ottenuto modifiche che hanno trasformato ogni singola opera in una lauta pappata, naturalmente con tanto di bolli e di regolare licet ministeriale. Si cita il caso dell'impresa Castelli, di cui sono noti i legami con il Vaticano, che ha ottenuto lavori per 800 milioni, divenuti nel giro di poco più di 18 mesi, addirittura due miliardi.

Gli ampliamenti, le modifiche e le revisioni dei capitolati sono stati accettati da quel terreo dittatore che era l'ingegner Rinaldi per il solo motivo che si trattava di amici, o di amici degli amici. Tra le duecento e venti imprese, più o meno regolari, che hanno affondato i denti su Fiumicino, si contano una ditta rappresentata dal nipote di un cardinale, una decina di imprese bolognesi dirette da persone che nel passato avevano avuto rapporti con il «dittatore» e numerosi enti legati al Vaticano.

Un progetto costato il doppio

Un altro rivolo è stato costituito dall'unico appalto-concorso indetto dal ministero dei Lavori pubblici a Fiumicino: quello riguardante la costruzione dell'aerostazione. La vicenda merita di essere raccontata. Nel '58 quando fu aperta la gara, esistevano già i piazzali di raccordo, costruiti secondo un modulo che prevedeva tre corpi di aerostazione. I progetti, quindi, dovevano uniformarsi a un simile piano.

Parteciparono alla contesa nove progetti, ciascuno abbinato a una di queste grosse imprese: Provera & Carrassi, Grassetto, Ferrobeton, Castelli, Sogene, Mistredi, Guffanti, Puccini e un'altra.

Fin dall'inizio apparve chiaro che la vittoria non poteva sfuggire al progetto Morandi, abbinato alla Provera & Carrassi, senz'altro il migliore. Ma qualcuno aveva preso a cuore il progetto disegnato dagli architetti Monaco e Luccichenti, abbinato all'impresa Castelli. Morandi ufficialmente fu proclamato vincitore, ma quel qualcuno di cui abbiamo parlato si mosse con la rapidità della folgore, al ritorno da un suo viaggio all'estero chiese e ottenne un mutamento sostanziale della gara. Il progetto dell'aerostazione fu affidato agli architetti Monaco e Luccichenti, abbinati (si vede che questi ultimi avevano santi in paradiso) alla Provera & Carrassi. Il pretesto fu che il progetto Morandi comportava una spesa eccessiva.

L'aerostazione affidata a Monaco e Luccichenti e all'impresa Provera & Carrassi, che cominciò con un capitolato d'appalto il quale prevedeva una spesa di 3 150 000 000 di lire, a conti fatti è costata al contribuente circa 6 miliardi. Potenza delle amicizie.

L'uccisione dell'ex assessore dc

(Continuazione dalla 1. pagina)

delle fucilate, una sorella del Panzica si è alzata dal letto ed è accorsa all'ingresso: il fratello è morto tra le sue braccia pochi istanti dopo, senza pronunciare parola. Lo assassino (o gli assassini) intanto, favorito dall'oscurità, è fuggito, e inutilmente sono state effettuate nella nottata e stamattina alcune battute da parte della polizia.

Il movente di questo nuovo brutale assassinio è chiarissimo: la vendetta politica ha armato la mano del sicario e dei suoi complici. Che per questo, e soltanto per questo, Saverio Panzica sia stato ucciso stanno a dimostrarlo le recenti circostanze che hanno portato le forze popolari alla conquista del piccolo comune delle Madonie. Valledolmo, sino al 6 novembre dello scorso anno, era amministrata dalla DC e dagli uomini delle clientele mafiose legate ai liberali e ad altri gruppi di destra. La conquista della amministrazione da parte delle forze reazionarie era stata sempre favorita negli anni passati dal sistema elettorale maggioritario. Con la nuova legge elettorale, applicata in Sicilia nelle recenti amministrative, a Valledolmo il rapporto di forze si è capovolto: il 7 novembre allo schieramento di sinistra l'elettorato popolare e contadino ha assicurato 11 seggi, cioè la maggioranza assoluta (3 seggi al PCI, 7 al PSI, 1 alla Unione cristiano sociale), mentre DC e «Lista civica» (PSDI e PLI) hanno totalizzato solo 9 seggi.

Constatata l'impossibilità di riconquistare il comune, la DC locale — su diretta ispirazione del segretario provinciale on. Gioia che ha applicato lo stesso scandaloso sistema in numerosi altri centri del Palermitano — ha iniziato insieme a due consiglieri della «Lista civica» il sistematico boicottaggio del Consiglio comunale. Così, alla prima riunione, dopo il giuramento, la minoranza ha abbandonato l'aula per impedire, con la mancanza del numero legale, l'elezione degli amministratori. Riconvocato il Consiglio dopo una settimana, malgrado i consiglieri democristiani e quelli «civici» non si fossero presentati proseguendo il loro boicottaggio, lo schieramento di sinistra procedette all'elezione del sindaco nella persona del compagno socialista Rosario Campo dirigente regionale dell'Alleanza coltivatori siciliani alla quale aderiscono coltivatori comunisti, socialisti, cristiano sociali e indipendenti.

Tuttavia, dietro ricorso dei consiglieri clericali, la commissione provinciale di controllo pochi giorni dopo annullava la elezione di Campo perchè «viziata». La DC continuava così la sua opera disgregatrice per impedire che al comune di Valledolmo si insediasse una amministrazione di unità autonomistica.

A questo punto Saverio Panzica si ribellò. L'anziano dirigente della «bonomiana» avvertì con grande sensibilità il disagio della popolazione priva dei suoi amministratori solo perchè DC e mafia non tolleravano la presenza di una maggioranza democratica al comune. Con chiarezza, egli disse ai suoi colleghi del gruppo dc che non intendeva continuare a condividere la responsabilità di danneggiare ulteriormente il Comune. Saverio Panzica abbandonava la DC e anche il suo posto alla «Coltivatori diretti». Alla terza riunione del Consiglio comunale — sempre assenti dc e «civici» — la nuova Amministrazione popolare veniva finalmente eletta anche con il voto (non determinante, come si è visto, ai fini della maggioranza) di Saverio Panzica: sindaco era il socialista Campo, quattro assessorati venivano attribuiti al Partito socialista, uno al Partito comunista, uno a Saverio Panzica, il quale pochi giorni fa aveva chiesto l'iscrizione al PSI.

Chi era Panzica? Un piccolo coltivatore che, di recente, aveva assunto anche la rappresentanza, per il suo comune, di una società produttrice di fertilizzanti chimici. L'ucciso era incensurato e godeva in paese della massima stima. Può, in questo quadro, sostenersi un movente diverso dalla vendetta politica? Evidentemente, no.

Ma a questa domanda gli inquirenti, che da questa notte sono piovuti a Valledolmo da Palermo e da Termini Imerese, capitanati dal dirigente della Squadra mobile di Palermo, dottor Gambino, non vogliono dare ancora una risposta. Nonostante che una delle sorelle dell'ucciso, la quale piangendo il congiunto, abbia urlato: «Il fuoco la arde!» e qualcuno ha sentito che aggiungeva il nome della «bonomiana». L'unica che trovi fondamento nella terribile realtà di una lotta politica che la DC e la mafia ad essa collegata, conducono da 15 anni a questa parte con la lupara e contro i dirigenti popolari e gli amministratori democratici.

... un sorso di salute nella vostra casa
amaro

18 al seltz, aperitivo
18 liscio, digestivo
18 caldo, tonico
ISOLABELLA

RIM
il dolce purgante
regola l'intestino
senza dare disturbi
ACIS n 67 108 del 17-3-1949

Clinex Liquido conserva le dentiere nitide e senza odori molesti. Igiene e praticità. Nelle farmacie.
CLINEX

GUIDA PUBBLICITÀ

L'Acqua S. PELLEGRINO, battericamente pura sgorga perenne dalla viva roccia, e sin dall'antico i medici ne prescrivevano la cura idropinica alla Fonte.
Squisita Acqua da tavola è salutare rimedio contro l'uricemia, i disturbi del fegato, dei reni e del ricambio.
In bottiglia, l'Acqua S. PELLEGRINO, conserva inalterate le proprietà salutari che l'hanno resa celebre, ed i modernissimi impianti di imbottigliamento, vanto dell'industria termale italiana, ne garantiscono l'assoluta purezza.

ACQUA MINERALE
S.PELLEGRINO
ACQUA MINERALE • ARANCIATA • ARANCIATA AMARA • CHINOTTO
LIMONATA • RABARBARO • QUININE • SODA WATER

Applicate CARTE DA PARATI GIULIANI Via Torre Argentina, 74-75 GIULIANI CARTE DA PARATI Via Nazionale, 181 CARTE DA PARATI GIULIANI Via Porta Castello, 32-33 GIULIANI CARTE DA PARATI ROMA